

Chiara Crisciani

Ricette e medicina. Tre zibaldoni nel Quattrocento

1. *Un gigantesco e delicato lavoro resta da fare sulle ricette*: così notava Guy Beaujouan¹ ormai molti anni fa. Del molto da fare, parecchio è stato fatto, specie con la realizzazione di alcune edizioni² di ricettari corredate da commenti e l'incremento di significativi studi particolari³. Data la materia coinvolta in queste ricette, la scelta di editarle spesso è stata dettata da motivazioni abbastanza deboli: guizzi di curiosità erudita, l'impegno tranquillizzante di fornire contributi per la storia locale, l'interesse cosmetico-esotico, spesso attualizzante. Forse la più approfondita disamina finora impostata circa questi testi è stata quella di tipo tecnico-linguistico: questi scritti, così ravvicinati al quotidiano e al fare, risultano particolarmente ricchi, sul piano del lessico, di varianti, sinonimi, novità e invenzioni linguistiche, e per di più in ambiti non letterari, che erano sempre stati privilegiati in quel tipo di ricerca. Manca ancora, però, a quanto mi risulta, forse la cosa più essenziale per intraprendere una ricognizione veramente di sintesi o per elaborare analisi epistemologiche più fini, cioè un inventario/censimento⁴ di questo abbondantissimo materiale⁵: passo necessario per poi procedere a un'eventuale identificazione di varie tipologie di ricette e delle loro raccolte, forse ancor più variegata. Palesemente però l'impresa è difficile da realizzare: il compito richiede un lavoro di gruppo e fondi abbondanti, come ricordava già Ruggero Bacon nel raccomandare le proprie ricerche a papa Clemente⁶: condizioni di ricerca che al momento, forse meno ancora di allora, non paiono molto a portata di mano. Si può tuttavia ancora procedere con sondaggi preliminari e con ipotesi e prospettive parziali nel tentativo di circoscrivere meglio alcune tipologie e formulare valutazioni su singoli manoscritti o raccolte di ricette, specie nel secondo medioevo.

L'intento non è quello di ricerche di antiquariato o di pura preservazione funebre di dati del passato, ma si installa nell'ambito di problematiche di più ampio respiro circa la scrittura del particolare e la possibile identificazione di un'epistemologia dell'empiria⁷ nel contesto di settori determinati e problematici, quali ad esempio quello che presenta il quadro della medicina tardo medievale⁸. È quanto intendo proporre con queste note su tre manoscritti relativi anche a raccolte di ricette (per ora così le definisco), in cui la medicina (diagnosi, e soprattutto terapia e farmaci) ha ampio o larghissimo spazio.

Nessuno di questi manoscritti è edito, in senso proprio e pienamente; per tutti e tre è in corso un'edizione integrale in varie forme e si svolgono ricerche⁹. I tre testi sono, ciascuno, di un solo autore-compilatore. Si tratta dei seguenti manoscritti:

Avignone, 1 F 54, ff. 138.

Contiene il *memoriale* di Francesco Bentaccordi, fiorentino, morto nel 1425: forse con formazione mercantile, dati i suoi interessi puntuali, quali emergono dal suo testo, per argomenti monetario-finanziari (che però altrettanto attentamente potevano ben essere considerati da artigiani, o da privati); forse figlio di un artigiano vasaio o produttore comunque di vasellame di vario tipo (il che spiegherebbe la relativa competenza metallurgica dell'autore); trasferitosi e vissuto in Provenza, e ad Avignone, Francesco vi ha ricoperto vari incarichi (non mercantili, e piuttosto modesti) ed è finito a Carpentras in povertà: il testo da lui scritto è infatti uno dei suoi ultimi beni rimastigli¹⁰.

Udine, Biblioteca civica, Joppi 61, ff. 73.

Il manoscritto contiene una specie di ricettario-memorale (registrato come *manoscritto medico-ricettario*) di Nicolò de Portis, nobile e possidente terriero di Cividale del Friuli; Nicolò muore nel 1492; il testo è redatto, o è stato iniziato – come l'autore in apertura dichiara – nell'agosto del 1441, ed è bilingue: latino e volgare veneziano¹¹.

Genova, Biblioteca universitaria, VI. 4, ff. 385.

Registrato con il titolo moderno di *Medicinalia quam plurima*, scritto in volgare di area genovese e latino, è redatto tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento. È questo il testo più ampio dei tre e il più studiato¹², specie sotto il profilo linguistico e stori-

co-antropologico, ed è stato anche completamente trascritto in anni recenti da Giuseppe Palmero¹³.

2. Questi tre testi – nessuno dei quali è opera di un medico o di un addetto comunque a impegni terapeutici: gli autori infatti sono tutti laici, più o meno colti, non professionisti – presentano caratteristiche comuni ma anche tratti molto differenti e offrono motivi diversi di interesse ai nostri fini, come emergerà dalla presentazione sommaria che segue.

2.1. Il testo di Francesco Bentaccordi è un autografo, scritto prevalentemente in volgare toscano ma anche con inserti latini (in formule e preghiere), e rivela l'uso di vari francesismi. È una raccolta estremamente eterogenea, che contiene innanzitutto un ampio trattato di mercatura; propone inoltre numerosi esercizi e problemi aritmetici, adatti forse all'istruzione di un apprendista; raccoglie anche notizie ampie su zecche europee, valori monetari e valori di cambio e indicazioni su tecniche di saggiatura¹⁴ di metalli e monete (anche qui non mancano problemi/quesiti con le rispettive soluzioni). A questi testi tecnico-mercantili si affiancano una silloge di testi letterari (tra cui opere di Dante, Pucci e Petrarca) e una serie di brevi testi catechistici e devozionali: un estratto dal Vangelo di Giovanni, le sette parole di Cristo in croce, elenco dei comandamenti, degli articoli del Credo, dei vizi e virtù, delle opere di misericordia. Sono sparsi poi qua e là alcuni ricordi personali, molto pochi, scabri e succinti: notizie sugli incarichi ricoperti; l'itinerario di un viaggio a piedi da Firenze ad Avignone e di un pellegrinaggio; date e notizie minime sul proprio matrimonio e il suo scioglimento; due segnalazioni di debito e credito; un'aggressione subita. Infine veniamo ai gruppi di ricette, sparsi per tutto il testo, senza apparente coordinazione. Sono individuabili bensì dei gruppi tematici, il cui assemblaggio pare però metonimico o parattatico, non finalizzato cioè a un programma più complessivo, come invece in alcuni ricettari si riscontra. Cito ad esempio il caso di un manoscritto Campori della Biblioteca Estense di Modena (sec. XV), che contiene un ricettario alchemico¹⁵; ricordo ancora il *Liber Compostelle* del francescano Bonaventura d'Iseo (sec. XIII)¹⁶ sulle acque alchemiche medi-

cinali e altre ricette; in parte, poi, ha questo tono anche il testo di Nicolò de Portis.

L'insieme delle ricette di Bentaccordi – alcune delle quali si ripetono identiche – non è quindi coordinato da alcun ordine: e segnalo qui, a margine, che quello *a capite usque ad calcem* (sullo schema topologico del corpo umano); o quello autoriale: avicenniano (cioè esemplato e ritmato secondo gli item del secondo libro del *Canone*), o strutturato secondo le rubriche del *Nono Almansoris*, come fa con la sua raccolta di ricette Pietro da Tossignano; o quello erboristico sono i più frequenti nei ricettari, quando un ordine c'è. I gruppi tematici delle ricette Bentaccordi riguardano: terapeutica (meglio non definire ora più finemente) relativa a umani, cavalli-muli, cani; metallurgia e saggiatura; tintura-pittura¹⁷.

2.2. Appartenente a una famiglia nobile di provincia, ma ricca, antica e illustre di Cividale del Friuli, anche Nicolò de Portis – che è stato definito uno scrittore, un copista, un compilatore e collezionista¹⁸ –, presenta una raccolta¹⁹ abbastanza eterogena di testi, tanto che Andrea Martignoni, dopo aver affermato che *forse la migliore definizione per caratterizzarlo non c'è*, propone varie tipologie: uno zibaldone di testi, una specie di *libro-biblioteca* (definizione già avanzata da Palmero per il manoscritto di Genova); meglio ancora, infine, una guida, *un vademecum efficace*²⁰. Come nel caso di Francesco Bentaccordi, anche qui i ricordi personali sono minimi: si elencano membri della famiglia e le donne della casa (che soffrono di problemi agli occhi); si accenna alla malattia e alle sofferenze del padre, che nel suo testamento (secondo il documento d'archivio) si dichiara *languens* e appare circondato da medici, due barbieri e da un chirurgo; si registra il prestito del manoscritto; si menziona uno speciale vino bianco di Trieste e del Friuli.

Il testo – che offre anche un interessante apparato iconografico – contiene ricette varie sparse, come nel caso di Bentaccordi, ma queste sono tutte e solo di carattere medico-farmaceutico: mancano totalmente gli abituali consigli di tipo tecnico-artigianale o i suggerimenti ricettistici per risolvere problemi domestici e di vita quotidiana. Sono presenti anche brevi considerazioni moraleggianti di genere aforistico;

alcune preghiere e segni di devozione, tra cui due versioni di un anonimo *Sermo de verbo incarnato*; alcune succinte note astronomiche (sul calendario lunare, le stagioni, i segni astrali). Infine – ed è questa la parte più abbondante e ricca del testo – oltre alle ricette vi sono varie trascrizioni di testi medici (o di loro parti e capitoli) di diversa origine. Compaiono, tra gli autori antichi, Galeno, Mesue, l'*Epistola* sulla salute dello ps. Aristotele, l'Almansore, Costantino Africano, di cui è trascritto l'intero *De urinis*; tra i medici del medioevo centrale troviamo i nomi e alcuni testi di Arnaldo da Villanova²¹, Matteo Silvatico, Pietro di Argelata, Bernard de Gordon e i (per me ignoti²²) *Consilia* di Pietro d'Abano, di cui viene anche citato il *Conciliator*; non mancano poi sia medici universitari di Padova contemporanei, illustri e famosi, come Antonio Cermisone²³ e Bartolomeo da Montagnana²⁴ coi loro *Consilia*; sia testi (ricette e *consilia*) di meno noti medici professionisti, anch'essi contemporanei all'autore, tutti nominati accuratamente; sono medici per lo più operanti nelle zone di nord-est: sotto questo aspetto, il testo è utile anche per ricostruire una prosopografia e le tracce di una circolazione di competenze professionali mediche nella regione. Si aggiungono inoltre informatori anonimi, preti, canonici e la badessa di Santa Maria, Beatrice di Cormons.

Il tono e il contenuto dell'opera sono – si è detto – prettamente medico-terapeutici benché vari; il testo ha però un preciso orientamento che anche lo organizza (molti sono i rimandi interni che guidano a collegare teorie e farmaci, o ad associare ricette diverse): quasi tutti infatti i testi riportati o le ricette sparse – e perfino i ricordi famigliari (anche se mancano del tutto notazioni diaristiche che consentano di tracciare un *vissuto* della malattia²⁵) – vertono sul mal della pietra²⁶, nei suoi aspetti teorici-diagnostici e, assai di più, in relazione a consigli e rimedi terapeutici, che sono spesso integrati/corretti da commenti e note di Nicolò sulla loro provata efficacia e sulla miglior forma di utilizzo. Nicolò infatti soffre gravemente di questo male, e così è stato per suo padre Zenone, per cui Bartolomeo da Montagnana²⁷ aveva scritto un personalizzato *consilium* (integralmente riprodotto da Nicolò, e annotato). In questo senso il testo è certo un *vademecum efficace* concentrato su una malattia di famiglia (e di una famiglia che ha mezzi per interpellare medici di fama e affidarsi alle loro cure), un testo da

consultare a scopi precisi e scritto per trasmettere utili conoscenze ai discendenti, ai famigliari innanzitutto, e in genere ai sofferenti di questa patologia. Scopo complessivo della raccolta – anche se viene segnalato a proposito di una singola ricetta – è allora questo proposito che Nicolò enuncia così: *non voyo che sia dismentegata*. Insomma, si tratta per Nicolò di procurarsi, scegliere, raccogliere, trascrivere, ordinare e trasmettere conoscenze, dottrine ed esperienze efficaci e utili su uno specifico malanno, in termini che si potrebbero dire propri di un prontuario, di una piccola enciclopedia specialistica e monografica, dedicata a sintomi, cure e rimedi per una specifica malattia, dove *authoritates* più o meno antiche ed esperienze personali e comunque *pro-vate* si integrano e si compenetrano.

2.3. Il testo dell'anonimo genovese è senz'altro il più ampio, noto e studiato dei tre testi in esame, e ne possediamo una trascrizione completa²⁸; ed è forse quello cui meglio si adatta la più usuale e stereotipa immagine di ricettario. A vario titolo, infatti, con ricette più o meno brevi, e con testi autoriali più o meno rielaborati e compendati, i temi affrontati sono medicina, cosmesi, tecniche artigianali varie, alchimia-metallurgia, chiromanzia, problemi quotidiani e giochi di prestigio o di *solazo*. Tra i 1774 pezzi di cui l'opera si compone, sicuramente domina la *materia medica*, con 1037 testi di varia lunghezza e tipo. L'autore è anonimo, e, secondo le valutazioni di Palmero, neppure lui è medico: potrebbe forse essere un copista o un notaio curioso, comunque una figura afferente a un ambiente abbastanza colto, sia per il bilinguismo, sia soprattutto per la possibilità di accesso a varie fonti, orali e scritte. Per la varietà degli ambiti che il testo tocca, è stato definito una raccolta *dal sapore enciclopedico*, o anche *libro-biblioteca*: mancano però del tutto un prologo o indizi qualsivoglia che segnalino perché – e per chi – questa enciclopedia tecnica sia stata assemblata e scritta, e come sia stata organizzata. Certo si notano blocchi tematici nei vari campi affrontati, ma non un'organizzazione per sezioni. Anche assenti qui sono ricordi personali, ma non difettano dati personalizzati: cosa l'autore ha visto, cosa ha *probato* (nel tipico e rituale stile ricettistico), e soprattutto abbondano indicazioni accurate sui vari informatori. Molto attento è anche l'autore nel segnalare i nomi vari e i

sinonimi locali di erbe o ingredienti per facilitare la comprensione dei rimedi: anche per questo motivo il testo è stato studiato soprattutto per l'interesse linguistico-dialettale²⁹ che presenta, indubbiamente rilevante. A questo proposito si può ricordare³⁰, più in generale, che il livello della ricerca farmacologica-erboristica è quello che nel corso dello sviluppo della medicina latina non solo è – per definizione – il più ravvicinato ai dati singolari ed esperienziali (del singolo malato da curare, delle specifiche erbe e composizioni da scegliere e usare per quel paziente); ed è, quindi, in senso scolastico, il meno *scientifico*, il meno dotato almeno di regole che valgano *per lo più*; ma è anche il livello di necessità più innovativo: in questo ambito infatti le indicazioni dei classici e dei medici arabi risultano spesso difficili da seguire, per il cambiamento geografico e climatico del contesto di fruizione dei testi: malattie usuali in un dato luogo e non frequenti in altri, e viceversa malanni ignoti agli antichi e diffusi nell'Europa occidentale impongono complessi confronti e traduzioni non solo linguistici; erbe e spezie difficili da trovare in zone diverse da quelle della stesura classica, e anche ardue da identificare propriamente inducono di fatto a prove particolari e anche all'invenzione di nomi nuovi per prodotti nuovi³¹. Tale situazione obbliga quasi alla sperimentazione – nonostante prudenze e ritrosie –, e sicuramente induce un'attenzione particolare per termini, sinonimi e denominazioni locali. Di questa preoccupazione il testo genovese è un caso molto significativo.

I molti pezzi medici di questo manoscritto sono ricette, di diverso tipo: per lo più sono brevi e succinte, essenziali; a volte si strutturano invece più ampiamente quasi come piccoli *consilia*, con istruzioni terapeutiche più dettagliate e note sul decorso della cura meglio scandite; in qualche caso si accompagnano ad aneddoti vivaci³² – nello stile degli *exempla* che testimoniano un successo professionale – su come l'infortunio da curare è avvenuto, e si è mirabilmente e subitaneamente risolto tramite la cura che viene indicata; in qualche caso, ancora, la ricetta-terapia ha indubbi toni magico-rituali. Molto ampio, infine, è lo spazio compatto dedicato all'erboristeria.

Accanto alle ricette, però, e come nel testo di Nicolò de Portis, sono abbondanti anche le trascrizioni da opere autoriali, che appaiono riconoscibili, nel senso che le fonti sono spesso dichiarate, e che sono

però altrettanto spesso non pienamente letterali e in parte rielaborate: sarebbe compito veramente difficile, qui, individuare e delineare una stratigrafia di trasmissione e rielaborazione dei testi. Comunque, molti sono i ricorsi a opere di Arnaldo da Villanova (al *De vinis*³³ specialmente; compare anche la trascrizione integrale dell'*Epistola de sanguine humano*³⁴ attribuita ad Arnaldo); assai ricco è il settore di rinvii al *Thesaurus pauperum*³⁵ e a Pietro Ispano; compaiono anche Michele Scoto, Benedetto de Reguardati³⁶ e Giovanni Dondi dell'Orologio, col suo trattato-*consilium* sulla pestilenza³⁷; il *De venenis*³⁸ di Pietro d'Abano è trascritto integralmente con pochissime varianti, e anche qui appare un *consilium* di Pietro d'Abano. Viene anche citato un particolare rimedio per moribondi *secundum librum pauperis evangelici, quod est in libro quinte essentie*³⁹, con cui ci si riferisce certamente al *De consideratione Quinte essentie* del francescano spirituale, profeta e alchimista, Giovanni di Rupescissa⁴⁰.

Forse *enciclopedia tecnica*, forse *libro-biblioteca*; certo, poi, ma non solo, il *Medicinalia quam plurima* è un ricettario; nel complesso, però, il testo genovese a me pare essere, anche per la cronologia e l'ampiezza, il più prossimo, sia per contenuti che per un certo lessico, ai *libri di segreti*⁴¹ – non a caso, rispetto alle altre due raccolte, è assai abbondante qui l'uso di termini come *segreto*, *mirabile*, *perfettissimo* –.

3. Qualche considerazione per interrogare di più questi materiali, e interrogarci anche sul loro possibile interesse dall'angolatura dello storico di dottrine e pratiche mediche nel secondo medioevo, nonché sotto il profilo di una più attenta ricognizione circa *experientia/empiria*.

Innanzitutto questi testi sono tra loro differenti: una *ricordanza mercantile* forse anomala e senz'altro molto eterogenea; un *vademe-cum* familiare terapeutico specialistico; un ampio *libro di segreti* vari. Hanno però dei tratti significativi in comune: il, benché assai diverso, tasso di bilinguismo; la unicità della persona che li raccoglie-scrive; soprattutto il notevolissimo spazio, anche se diversificato per quantità e qualità, riservato alla medicina, e da parte di tre laici più o meno acculturati, ma non professionisti medici. Se queste miscellanee

sono sicuramente contenitori e raccolte di *generi letterari* medici – il trattato, la ricetta, anzi il ricettario, la trascrizione-elaborazione di testi autorevoli, il compendio vi sono rappresentati e presenti – possono essi stessi essere definiti un genere letterario, e della medicina scolastica⁴²?

Va notato infatti che di testi manoscritti simili, apparentemente almeno, ce ne sarebbero molti⁴³. Se si verificasse davvero tra questi testi la presenza di elementi comuni e caratteristici, forse alla domanda posta si potrebbe rispondere positivamente: si tratterebbe di raccolte non meglio definibili che come zibaldoni personali, testimoni di curiosità, interessi, competenze, scelte e a volte anche di storie personali di laici, una letteratura che sembra infittirsi – significativamente – tra la fine del medioevo e la prima età moderna. Anche qui la necessità di un censimento e di un primo confronto-selezione appaiono prioritari, dove la prima e più forte discriminante, a mio avviso, sarebbe quella di distinguere scritti di professionisti sanitari, a vario titolo, rispetto a quelli di non professionisti. Zibaldoni di questo tipo – e certo non i nostri tre casi – non sono però da annoverare propriamente e subito tra i generi letterari della medicina, nonostante siano sicuramente *anche* dei ricettari terapeutici, a meno di cedere a definizioni troppo generiche e fuorvianti. Un *genere letterario*, infatti, è anche definito dal tipo di destinatari e dalla forma della sua circolazione, nonché, per lo più, dall'intento di diffusione pubblica, quando non prettamente didattica, di dottrine e istruzioni da cui è animato: nessuno dei tre testi descritti offre indicazioni in queste direzioni, ed essi sembrano raccolte – certo quelle di Francesco Bentaccordi e di Nicolò De Portis – destinate a un uso di promemoria personale e al massimo di assistenza (dottrinale e precettistica) rivolta ai famigliari; più complesso invece è in questo senso il caso del *Medicinalia quam plurima*, una raccolta che può sembrare preliminare e preludere a una diffusione più generalizzata, forse a stampa.

E tuttavia lo spazio concesso in larga misura, o del tutto (nel caso del manoscritto Joppi), alla terapeutica consiglia di non trascurare questi testi e altri simili, anzi di considerarli attentamente. Per rimanere ai nostri tre casi, essi offrono comunque, e già da una sommaria analisi come questa, informazioni significative su come un laico nel

Quattrocento considerasse corpo, malattia, cura; a quale immagine di medicina aderisse; quali fossero i suoi livelli di interesse, di coinvolgimento e di competenza in ambito medico-terapeutico; offrono altresì dati utili alla ricostruzione di ambienti professionali e del raggio di azione di medici professionisti; sulla selezione e circolazione di testi dotti, più antichi o contemporanei; nonché sulla varietà di fonti e informatori, posti a diversi livelli della scala professionale gerarchica in ambito terapeutico e nel mercato della salute.

Più in dettaglio, ciascuno dei testi presentati mostra un diverso tasso e spessore di competenza e coinvolgimento rispetto alla medicina, e alle relative teorie coeve, che li pone in una sorta di gerarchia. Francesco Bentaccordi è quello che meno dà spazio alla medicina (se si eliminano dal conto delle sue ricette quelle di veterinaria, le ricette di terapia magica e quelle cosmetiche) e ne ha un interesse e competenza decisamente modesti. Le sue ricette mediche sono succinte, prive di riferimenti autoritativi e di anche minimi rinvii dottrinali; riguardano rimedi certo utili nella vita quotidiana di un mercante o di un artigiano, anzi, meglio, di chiunque, e sono quindi relative a malanni certo incresciosi, ma, per così dire, superficiali e quotidiani, e di tutti: mal di denti, lacrimazione/infiammazione degli occhi, rogna, vermi, morsi di serpente, tosse⁴⁴. In questo, che può dirsi un *prontuario minimo di primo soccorso*⁴⁵, le dosi dei rimedi – nel caso di ricette relativamente più complesse – sono abbastanza accurate e dettagliate ma non si inseriscono in quadri terapeutici più articolati né sull'eziologia, né sulla preparazione o sull'uso dei medicinali; mancano del tutto, tranne forse per un caso, dati su fonti o informatori, così come sembrano assenti i nomi di autori medici. Soprattutto la concezione di terapia di Francesco è decisamente sbilanciata in senso magico-devozionale (niente di particolarmente sulfureo: formule, note preghiere, parole rituali, segni di croce), o come minimo appare bifronte. L'elenco delle ricette mediche è infatti equivalente a quello delle ricette magiche, molte delle quali sono terapeutiche; in alcuni casi, per uno stesso acciacco, alla ricetta strettamente farmaceutica si affianca quella decisamente magica; molti rimedi proposti in realtà sono *brevi*, cioè scritti rituali da collocare sulla parte interessata o sul paziente⁴⁶. Insomma, le

due forme di terapia non appaiono a Francesco nettamente distinte e soprattutto gli risultano equivalenti quanto a efficacia.

Se preghiere e devozione non mancano nel testo di Nicolò, e offrono il destro per cogliere come in quest'opera ancora sia saldo il tradizionale binomio salute del corpo/salvezza dell'anima e soprattutto il loro influenzarsi a vicenda, solo in pochissimi casi e solo parzialmente i due ambiti si sovrappongono. Nicolò ha ben chiaro che il vero medico è Dio, che da lui in ultima analisi proviene la guarigione⁴⁷, e lo prega, così come riserva una speciale devozione a Maria Maddalena; si concede a sobrie meditazioni e aforismi morali sulla morte del corpo⁴⁸ e sul ruolo della pietà che *valet ad omnia*; riconosce anche che la preghiera è in grado di riattivare il potere salutare dei semplici, che però Dio stesso nella creazione ha infuso nelle erbe perché gli uomini lo scoprissero e se ne servissero. Le sue sono non preghiere-formule ma preghiere di intercessione (a Cristo, alla Vergine, a Giovanni Battista e soprattutto a Maria Maddalena, definita *dolce avvocata*)⁴⁹; mancano del tutto riferimenti e devozioni ai *santi guaritori* specialisti (in questo caso – il mal della pietra – il santo deputato sarebbe Stefano), così come sono assenti rimedi ritualistico-magici; anche le ricette che gli forniscono alcuni canonici o la badessa Beatrice⁵⁰ sono riportate come nettamente tecniche e laiche. Se il suo testo è anche una buona testimonianza circa i tratti della devozione sobria di un laico colto del Quattrocento, le pagine di Nicolò garantiscono anche di come egli non dubiti minimamente del carattere scientifico, profano, autonomo della medicina, del valore del sapere e dell'efficacia delle prestazioni del medico. Egli dunque si fonda pienamente, anche se spesso con giudiziose riserve, sulla razionale e ricca dottrina dei testi che trascrive o delle ricette medico-farmaceutiche che raccoglie, ma che appunto anche spesso critica, o corregge, o talora perfino sconsiglia, dopo averle però egli stesso sperimentate: mostrando così un forte coinvolgimento personale non solo nella scelta del sapere da raccogliere e tramandare, ma anche nel tentativo di rimodularlo e correggerlo.

Più difficile – anche per la sua ampiezza – addentrarsi un po' più a fondo nel più ricettistico di questi testi, il *Medicinalia quam plurima*: la disamina, qui più che altrove, richiederebbe almeno confronti con ricettari analoghi. Si può notare comunque anche qui una decisa ade-

sione all'immagine di una terapeutica profana che si fonda su dottrina (si ricordino i testi autoriali trascritti o le *auctoritates* mediche comunque richiamate) e su provate esperienze. Non mancano però preghiere terapeutiche, cioè da recitare con e su uno specifico paziente e per un preciso malanno (ad esempio la preghiera per/su una donna in procinto di partorire⁵¹; una invocazione-formula a S. Lucia, protettrice della vista⁵²): tali preghiere terapeutiche orientate differiscono molto dalle forme di devozione di Nicolò de Portis, e anche dalle note religioso-catechistiche di Francesco Bentaccordi. Non mancano poi ricette o prescrizioni di tonalità decisamente rituale-magica: tale è ad esempio la procedura suggerita per la lombaggine⁵³ (che si ritrova, con qualche variante, anche nel memoriale Bentaccordi), che nulla ha a che vedere con unguenti e lozioni, e la formula religioso-magica per la febbre quartana⁵⁴.

Palmero insiste molto, e giustamente, sull'interesse linguistico di questo testo tecnico; insiste anche – questa è anzi la linea principale del suo approccio a quest'opera complessa – nel concentrare la sua analisi sul circuito di trasmissione orale-scritto, e sulla circolazione tra livelli dotti o popolari di informazione (con risultati a mio parere meno convincenti): di qui anche però la sua davvero encomiabile cura nell'identificare il più possibile gli informatori, medici e non, di cui il *Medicinalia quam plurima* abbonda quanto a nomi e dati; si tratta di temi indubbiamente centrali circa uno scritto di questo tipo, e del resto sono comunque attinenti anche agli altri due testi che ho presentato. Presta invece quasi nulla attenzione ad alcune caratteristiche epistemologiche significative in questo ricettario. Mi riferisco specialmente a due aspetti. Da un lato, sta la tendenza dell'autore a equiparare il valore delle sue fonti: come fa, ad esempio quando segnala un rimedio per mal di reni attestato in scritti di *magistri Antonii Cermisoni phisici clarissimi*, e lo affianca immediatamente a rimedi per lo stesso male proposti da *quedam femina ungara medica* e a quelli suggeriti da *la medica de Montogio*⁵⁵. Quale che sia la effettiva origine e la circolazione tra livelli dotti e popolari dei rimedi in questione, l'autore/raccogliatore anonimo qui è il momentaneo culmine di questo processo di circolazione, visto che egli lo mette per iscritto e in qualche modo lo fissa; ed è certo anche uno snodo importante di questo

circuito, che può infatti incrementarsi a piacere e certo può continuare, sempre tra scritto e orale. Ma al nostro autore/raccoglitore, poiché resta ferma l'attestata, *probata*, efficacia di *tutti* i rimedi che propone, più che il confronto tra livelli di competenza, sembra interessare maggiormente l'abbondanza quantitativa dei rimedi, comunque attestati, che non un loro eventuale ordine gerarchico e assiologico in relazione all'autorevolezza e professionalità della fonte-informatore. D'altro lato, e sempre a proposito dell'abbondanza di rimedi – un accumulo, potenzialmente indefinito, che palesemente sta a cuore all'autore – si può notare come, a fianco della serie dei rimedi diversi per uno stesso malanno (e questa diversità andrebbe meglio analizzata: come si distinguono i vari rimedi per uno stesso male?), sta un'altrettanto notevole serie di ricette volte a un unico rimedio, che sia valido però per molti mali, e i più disparati: è viva cioè qui la tendenza alla ricerca della panacea, il *farmaco universale*, che è significativamente presente nella ricettistica medica – e alchemico-medica – certamente a partire dagli scritti sulla Peste della seconda metà del sec. XIV⁵⁶; del resto, appunto, non manca nel manoscritto genovese un'ampia lista di rimedi e provvedimenti contro la peste⁵⁷.

4. Questi tre testi, benché siano in varia misura e per diversi aspetti *personali*, non danno – si è visto – indicazioni sul *vissuto* della malattia da parte di un laico del Quattrocento: solo il vademecum di Nicolò de Portis offre elementi per delineare almeno l'attenzione e il personale coinvolgimento di un laico dotto circa il proprio benessere fisico oltre che spirituale, e circa gli strumenti con cui intende affrontare, dottrinarmente e praticamente, la malattia di cui soffre. Sono però esempi che offrono dati utili, a mio parere, circa numerose questioni che lo sviluppo della medicina tardo medievale pone allo storico, e cioè: i processi di selezione e tesaurizzazione di saperi medicoterapeutici di varia provenienza; la permanenza, la fortuna, la scelta e la circolazione di testi dotti⁵⁸; i diversi livelli di *medicalizzazione*⁵⁹ riscontrabili nel sec. XV; infine ci informano anche su quali siano le varie percezioni del corpo, della cura e le diverse immagini del sapere medico in contesti laici. Forse allora varrebbe la pena di considerare

da questa angolatura più esemplari di questa letteratura e più approfonditamente.

Infine: a qualunque classificazione di genere letterario si decida di ascrivere testi miscelanei di questo tipo, non va scordato – per tornare alla problematica con cui ho esordito – che essi comunque sono anche ricettari, raccolgono e tramandano (benché non sia sempre chiaro per chi) ricette. Ricette, cioè *atomi di scrittura* in sé autoconsistenti (paragonabili forse alle linguistiche *forme brevi*⁶⁰) ma predisposti, appunto e per definizione, alla raccolta e all'accumulo. Tali raccolte possono essere ordinate secondo vari criteri estrinseci, cui ho già accennato⁶¹; possono essere ordinate secondo criteri intrinseci, relativi a un fine specifico che si vuole complessivamente ottenere, ma attraverso tappe precise, scandite e tra loro conseguenti, che organizzano in sequenza e non solo in serie le ricette: è un ordine *di scopo e di progetto*, che si riscontra in alcuni ricettari alchemici⁶² ma è anche ben presente, ad esempio, nelle ampie sezioni farmacologiche e ricettistiche che chiudono i *consilia* medici più elaborati del Quattrocento. Possono essere infine, volutamente o no, prive di ordine, quando cioè una ricetta segue l'altra e la sequenza è quella puramente topologica della lista e della serie, allungabile a piacere: e questo pare essere il caso della disposizione delle ricette terapeutiche dei nostri tre testi. In una situazione di questo tipo lo storico può aggredire l'atomo di scrittura costituito dalla ricetta e la serie che costituisce la raccolta con un suo proprio ordine, creando così – e intrecciando – a sua volta degli ordini per così dire artificiali, fondati dalle domande che egli pone al testo. Può allora selezionare e analizzare le ricette e articolare la serie, ad esempio, in base alle varie patologie coinvolte, se è interessato alla storia sociale delle malattie; in base agli informatori e alla rete e stratificazioni delle fonti, qualora egli focalizzi la sua attenzione soprattutto sulle procedure di produzione e di circolazione di saperi; in base a strutture linguistiche, se le domande che pone a questi testi convergono sulla sociolinguistica e sugli intrecci tra latino e volgari, e le loro trasformazioni, nella prima età moderna; può concentrarsi sul tasso di magia e rituale presenti in queste opere, se il suo approccio è prevalentemente antropologico. Si tratta di procedure tutte legittime e fruttuose, e certamente da far interagire tra loro. Comunque l'approccio

che ritengo sia da usare, certo per testi di questo tipo – seriali e però spesso anche assai differenti –, non è quello di considerarli *monumenti*, piccoli o grandi, in sé ostensivi, ma come *documenti*, da interpretare, e dunque a cui porre domande: la mia – questa appunto è soprattutto la domanda che io pongo a testi di questo genere – riguarda la possibilità di individuare un’*epistemologia della ricetta*, e dunque definire a che condizioni e secondo che processi si dia un quadro epistemologico in cui il singolare e il *dato* siano in primo piano.

Se devo riconoscermi in una delle tipologie di storico elencate nella prefazione di questo volume⁶³, scelgo senz’altro il secondo gruppo, con un’ovvia avvertenza. I testi parlano e dicono il vero, certamente, ma *per voces tacitas*⁶⁴, e vanno resi di nuovo loquaci (filologia ed esegesi). Allora con essi si può parlare, e porre domande: non solo però (filosofia) per *leggere la realtà contemporanea*, o almeno non così direttamente. Occorre infatti, per porre domande giuste e non inappropriatamente attualizzanti, stabilire da chi viene quella voce e quando ha parlato e, se possibile, per chi: visto che la verità ha sempre i suoi destinatari, tempi e luoghi, ma sono diversi (storia). In questa direzione credo che i testi che ho presentato possano suggerire qualche accorgimento nella ricerca ancora da fare in relazione a questo immenso materiale testuale, che va non tanto e solo preservato in termini antiquari o di positivistico accumulo purchessia di scritti (dove, per principio, ogni mannello verrà buono nell’innalzarsi del covone, alla fine), ma va selezionato e interrogato in relazione a domande: che, in questo caso, spaziano dalla ricerca sulle modalità di circolazione di sapere, di trasmissione-trasformazione di testi e teorie agli interrogativi sulla non facile, e lunga, elaborazione di una dignità epistemologica e rilevanza teorica del *fatto* e del *singolare*, nonchè sulle procedure con cui coglierli, fissarli, descriverli, interpretarli⁶⁵ in un nuovo stile di razionalità, in una nuova *immagine di scienza*. E, per quel che ho potuto constatare finora, l’approccio propriamente ontologico-logico di Occam – apparentemente il più adatto a rispondere a queste domande – certo aiuta a definire un quadro di riferimento, ma non pare essere la via maestra da seguire.

Note

- 1 Cfr. G. Beaujouan, *Réflexions sur les rapports entre théorie et pratique au moyen âge*, in J.E. Murdoch, E.D. Sylla (a cura), *The Cultural Context of Medieval Learning*, Reidel Publishing, Dordrecht-Boston 1974, p. 470; cfr. anche R. Halleux, *Les textes alchimiques*, Brepols, Turnhout, in particolare pp. 74-79, dove, per l'alchimia (ma il rilievo può valere anche per altri ambiti operativi), si definisce la ricetta *il cuore dell'opus* (p.74); più recentemente M. Pastoreau, *Medioevo simbolico*, trad. it., Laterza, Bari 2005, in particolare 162-64; e E. Treccani, M. Zaccarello (a cura), *Recipe ... Pratiche mediche, cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI)*, Cierre grafica, Verona 2012.

- 2 Cfr. ad esempio, e senza nessuna pretesa di esaustività, E. Ruzza, *Edizione dei ricettari del ms. 52 della Medical Historical Library di New Haven*, Tesi Università degli studi "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara, a.a. 2012-13 (di prossima pubblicazione); B.S. Tosatti (a cura), *Il "Manoscritto veneziano" : un manuale di pittura e altre arti – miniatura, incisione, vetri, vetrate e ceramiche –, di medicina, farmacopea e alchimia del Quattrocento*, Acanthus, Milano 1991; G. Xhayet, *Médecine et arts divinatoires dans le monde bénédictin médiéval à travers les réceptaires de Saint-Jacques de Liège*, Classiques Garniers, Paris 2010; cfr. anche i ricettari essenzialmente farmacologici e plurilingui editi ed esaminati in T. Hunt, *Popular Medicine in Thirteenth-century England*, D.S.Brewer, Cambridge 1990; cfr. inoltre A.P. Torresi (a cura), *Il Taccuino Antonelli. Un ricettario ferrarese del Quattrocento di tecnica artistica e di fitoterapia*, Liberty House, Ferrara 1993; Ps. Savonarola, *A far lettere de oro. Alchimia e tecnica della miniatura in un ricettario rinascimentale*, a cura di A.P. Torresi, Liberty House, Ferrara 1992; V. Thompson Jr., *Trial index to some unpublished sources for the history of medieval craftsmanship*, in "Speculum", 10, pp. 410-31; M.S. Corradini Bozzi, *Ricettari medico-farmaceutici medievali nella Francia meridionale*, 3 voll., Olschki, Firenze 1997.

- 3 Cfr., tra altri, W.J. Wilson, *An alchemical manuscript by Arnaldus de Bruxella*, in "Osiris", 2 (1936), pp. 220-405; P. Cherubini, *Lapidari, virtù terapeutiche di pietre piante e animali, scongiuri in un codice medico-alchemico tardo-medievale a Palermo*, in "Pan" (Palermo), 18-19 (2001), pp. 101-45; J. Stannard, *Rezeptliteratur as Fachliteratur*, in W. Eamon (a cura), *Studies on Medieval Fachliteratur*, OMIREL, Bruxelles 1982, pp. 59-73; R. Halleux, *Recettes d'artisan, recettes d'alchimiste*, in R. Jansen-Sieben (a cura), *Les artes mechanicae en Europe Médiévale*, Bruxelles, 1989, pp. 25-49; Id., *Pratique de laboratoire et expérience de pensée chez les alchimistes*, in J.F.

Bergier (a cura), *Zwischen Wahn, Glaube und Wissenschaft. Magie, Astrologie, Alchemie und Wissenschaftsgeschichte*, Zurigo 1988, pp. 115-26; J. Corbett, *L'alchimiste Léonard de Maurperg (XIVe siècle), sa collection des recettes et ses voyages*, in "Bibliothèque de l'École des Chartes", 97 (1936), pp. 131-41; L. Wiese, *Recettes médicales en français*, in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à M. Alfred Jeanroy*, Librairie Droz, Paris 1978, pp. 663-76; H.-P. Hils, "Von dem herten". *Reflexionen zu einem mittelalterlichen Eisenhaertungsrezept*, in "Sudhoffs Archiv", 69/1 (1985), pp. 63-75; J. Agrimi, C. Crisciani, *Per una ricerca su experimentum-experimenta: riflessione epistemologica e tradizione medica (secoli XIII-XV)*, in P. Janni, I. Mazzini (a cura), *Presenze del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*, Pubblicazioni dell'Università di Macerata, Macerata 1990, pp. 9-49; P. Cezard, *La littérature des recettes du XIIIe au XVIe siècle d'après les manuscrits des bibliothèques de Paris*, Positions de thèses de l'École National des Chartes, 1944, pp. 23-30; Id., *L'alchimie et les recettes techniques*, in "Métaux et civilisation", 1 (1945), pp. 5-10; 41-45; G. Lazzi, M. Gabriele (a cura), *Alambicchi di parole. Il Ricettario fiorentino e dintorni*, Firenze 1999; C. Brunel (a cura), *Recettes médicales alchimiques et astrologique du XVe siècle en langues vulgaires*, Ed. Privat, Toulouse 1956; J. Perarnau, *Activitats i fórmules supersticiosos de guarició a Catalunya en la primera meitat del segle XIV*, in "Arxiu de Textos Catalans Antics", 1 (1982).

- 4 Cfr. le osservazioni di F. Tolaini, *Una banca dati per lo studio dei ricettari medievali di colori*, Scuola Normale Superiore di Pisa, in "Bollettino d'informazione", 5/1 (1995), pp. 7-25; Ead., *Proposte per una metodologia di analisi di un ricettario di colori medievale*, in *Atti delle giornate di studio "Il colore nel medioevo. Arte, simbolo, tecnica"*, Lucca, 1996, pp. 91-116; A. Scotti, *Ipotesi per la creazione di un repertorio digitale relativo alle ricette mediche e alchemiche*, in C. Crisciani, A. Paravicini Bagliani (a cura), *Alchimia e medicina nel medioevo*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, pp. 337-70. Segnalo, anche se non so quanto ora questi progetti siano aggiornati, S. Sheldon Parnell, L.T. Olsan, *The "Index of Charms": Purpose, Design, and Implementation*, in "Literary and Linguistic Computing", 6/1 (1991), pp. 59-63 (progetto IOC); A.M. Addabbo, *Publications et recherches sur les formules incantatoire dans la médecine magique*, in "Centre Jean Palerne: Lettre d'Information", 21 (1992), pp. 2-4.
- 5 Anche solo uno spoglio molto sommario di alcuni cataloghi dà conto della ricchezza, ampiezza e varietà di questo materiale testuale: cfr. J. Agrimi, *Tecnica e scienza nella cultura medievale. Inventario dei manoscritti relativi alla scienza e alla tecnica medievale (secc. XI-XV)*. *Biblioteche di Lombardia*,

La Nuova Italia, Firenze 1976; L. Schuba, *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Harrassowitz, Wiesbaden 1981; G. Pomaro, *I ricettari del fondo Palatino della Biblioteca nazionale Centrale di Firenze. Inventario*, Firenze-Milano 1991; D. Waley Singer, *Catalogue of latin and vernacular alchemical manuscripts in Great Britain and Ireland, dating from before the 16. century*, Lamertin, Bruxelles 1928-1931. Ricordo che, a mia conoscenza, cataloghi (ormai datati) e descrizioni di manoscritti alchemici sono al momento disponibili solo per la Gran Bretagna e la Francia, oltre che per specifiche collezioni o gruppi di manoscritti; cfr. anche il sito di A. McLean: alchemywebsite.com.

- 6 Come Aristotele poté procedere proficuamente nella ricerca perché *multis millibus hominum usus est in experientia scientiarum, et expensis copiosis*, così potrà fare Ruggero Bacone con Clemente IV, se fosse provvisto degli stessi favorevoli supporti: cfr. ad esempio *Opus tertium*, in *Opera quaedam hactenus inedita*, ed. J.S. Brewer, London, 1859, pp. 24, 117.

- 7 Ho cercato di muovermi in questa direzione in alcuni saggi: cfr. C. Crisciani, *L'“individuale” nella medicina tra Medioevo e Umanesimo: i “Consilia”*, in R. Cardini, M. Regoliosi (a cura), *Umanesimo e medicina: il problema dell'“individuale”*, Bulzoni, Roma 1996, pp. 1-32; Ead., *Fatti, teorie, “narratio” e i malati a corte. Note su empirismo in medicina nel tardo medioevo*, in “Quaderni storici”, n.s. 108 (2001) (= S. Cerutti, G. Pomata (a cura), *Fatti: storie dell'evidenza empirica*), pp. 695-717; Ead., *Histories, Stories, “Exempla”, and Anecdotes: Michele Savonarola from Latin to Vernacular*, in G. Pomata, N. Siraisi (a cura), *“Historia”. Empiricism and Erudition in Early Modern Europe*, The MIT Press, Cambridge MA 2005, pp. 297-324; Ead., *“Exempla” in medicina. Epistemologia, insegnamento, retorica (secoli XIII-XV)*, in M. Gadebusch Bondio, T. Ricklin (a cura), *“Exempla medicorum”. Die Aertze und ihre Beispiele (14.-18.Jahrhundert)*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008, pp. 89-108; Ead., *Universal and particular in the Communia naturalium: between “extreme realism” and “experientia”*, in P. Bernardini, A. Rodolfi (a cura), *Roger Bacon, Communia Naturalium. A 13th Century Philosopher's Workshop*, SISMEL -Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014, pp. 57-81; cfr. anche M. McVaugh, *The “Experience-Based Medicine” of the Thirteenth Century*, in E.D. Sylla, W.R. Newman (a cura), *Evidence and Interpretation, in Studies on Early Science and Medicine*, Leiden 2009 (= “Early Science and Medicine”, 14/1-3 (2009)), pp. 105-30.

- 8 Cfr., più in generale, T. Bénatouil, I. Draelants (a cura), *“Expertus sum”. L'expérience par les sens dans la philosophie naturelle médiévale*, SISMEL-

Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011; R. Halleux, *Le savoir de la man. Savants et artisans dans l'Europe pré-industrielle*, Armand Colin, Paris 2009; C. Ricardo (a cura), *Craft Treatises and Handbooks. The Dissemination of Technical Knowledge in the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 2014.

- 9 Ringrazio vivamente per le fruttuose discussioni e il permesso di utilizzare materiali ancora inediti gli studiosi amici e colleghi tuttora impegnati in questi lavori che citerò qui in seguito.
- 10 Se ne stanno occupando, con una trascrizione già completata ai fini di una edizione critica commentata a più voci, Simona Brambilla (Università Cattolica, Milano) e Jerome Hayez (CNRS-LAMOP, Parigi). L'edizione, già prossima alla pubblicazione, porta il seguente titolo provvisorio: *Il tesoro di un povero. Il "memoriale" di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)* (Viella, Roma).
- 11 Se ne sta occupando Andrea Martignoni (Institut catholique, Parigi), che ha anche collaborato a un'edizione facsimile: cfr. *Il Libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della biblioteca civica di Udine*, facsimile, trascrizione, traduzione, direzione L. Cargnelutti, con la collaborazione di F. Cavalli, A. Martignoni, Udine 2010, 2 volumi (di alquanto difficile reperimento).
- 12 Cfr. G. Palmero, *"E io ge onsi le juncture". Un manoscritto genovese fra Quattro e Cinquecento: medicina, tecnica, alchimia e quotidianità*, Le mani ed., Genova 1997; Id., *Il lessico del manoscritto inedito genovese Medicinalia quam plurima*, in "Studi di lessicografia italiana", 14 (1997), pp. 123-151; Id., *Pratiche e cultura terapeutica alla fine del Medioevo, tra oralità e produzioni scritte*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia 2005, pp. 159-85; Id., *Le manuscrit Medicinalia quam plurima. Une source importante pour l'étude de la culture et de la langue génoise à la fin du Moyen Age*, in "Bulletin du centre de romanistique", 12 (1999), pp. 1-18.
- 13 Cfr. G. Palmero, *Entre culture thérapeutique et culture matérielle: les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen Age. Le manuscrit inédit Medicinalia quam plurima*, 2 voll., Thèse de doctorat, Università di Nizza, 1998, pubblicata in facsimile a Lille, s.d.

- 14 Cfr. R. Halleux, *L'alchimiste et l'essayeur*, in C. Meinel (a cura), *Die Alchemie in der europaischen Kultur-und Wissenschaftsgeschichte*, Harrassowitz, Wiesbaden 1986, pp. 277-91.
- 15 Cfr. F. Bacchelli, C. Crisciani, *Filosofia, scienza e ricette. Note su una miscellanea alchemico-farmaceutica (ms. Modena, Biblioteca Estense, Campori App.186: Alpha. P.4.14)*, in P. Bernardini (a cura), *I manoscritti e la filosofia*, Edizioni dell'Università di Siena, Siena 2010, pp. 123-152.
- 16 Sta attendendo a una edizione critica del testo Paolo Capitanucci (cfr. la sua tesi di dottorato, Università di Siena, XXXIII ciclo, 2010-2011: *Il Liber Compostelle di fra' Bonaventura da Iseo (+ 1280 ca.). Status quaestionis e prospettive di ricerca*; per una prima parziale trascrizione e studio cfr. M. Carli, *Il Liber Compostille di Bonaventura da Iseo. Presentazione e prima edizione del manoscritto di Firenze, Biblioteca Riccardiana L. III. 13 (119)*, Tesi di laurea, Università di Siena, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1998-99; Ead., *Un'enciclopedia alchemica duecentesca: il Liber Compostille di Bonaventura da Iseo*, in F. Abbri, M. Ciardi (a cura), *Atti dell'VIII convegno nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica*, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma 1999, pp. 45-57; M. Pereira, *Nota su Bonaventura da Iseo e le acque medicinali*, ivi, pp. 59-68; P. Capitanucci, *Agli albori della cultura alchemica e farmaceutica francescana: il Liber Compostelle di Bonaventura da Iseo*, in *I Francescani e le scienze, Atti del XXXIX Convegno internazionale*, Spoleto 2012, pp. 201-236.
- 17 Sarebbe utile un confronto (che non ho potuto effettuare) con una *ricordanza-zibaldone* fiorentino forse più tradizionale, su cui cfr. E. Artale, *"Cose di medicina" e "vertudi d'erbe" nello zibaldone di un fiorentino del '300*, in R. Librandi, R. Piro (a cura), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006, pp. 227-241.
- 18 Cfr. R. Pellegrini, *De Portis Nicolò*, in C. Scalon, C. Griggio (a cura), *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, Forum edizioni, Udine 2009, 2/2, pp. 906.
- 19 Per la descrizione codicologica e la delineazione della figura dell'autore e del ruolo della famiglia cfr. A. Martignoni, *Curare il corpo*, cap. I.
- 20 Ivi, 50-51.

- 21 La presenza di Arnaldo da Villanova sia in questa raccolta che in quella genovese non fa che confermare il già notato ruolo di punto di raccordo e di riferimento che Arnaldo – quale professionista famoso, medico di papi e regnanti, e docente illustre – assume per molti autori minori, con le sue opere mediche e con quelle alchemiche attribuite, nel corso del sec. XV: cfr. C. Crisciani, *Introduzione* all'edizione (curata da M. McVaugh) del *Tractatus de humido radicali*, Universitat de Barcelona, Barcelona 2010, (*Arnaldi Villanovani Opera Medica Omnia*, V.2), in particolare pp. 536-544, 567-571.
- 22 Cfr. in generale J. Agrimi, C. Crisciani, *Les "Consilia" médicaux*, Turnhout, (Typologie des sources du Moyen Age Occidental), Turnhout 1994.
- 23 Illustre medico e docente all'Università di Padova, nella città esercita dal 1413 al 1441; celebri sono appunto i suoi *Consilia*, Venetiis, 1498, su cui cfr. J. Agrimi, C. Crisciani, *Les "Consilia" ... cit.*, pp. 51-54, per le importanti novità epistemologiche e di stesura/scrittura che introduce in questo genere letterario medico; cfr. anche E. Wickersheimer, *Un portrait d'Antoine Cermisone, médecin padouan du quinzième siècle*, in "Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine", 9 (1910), pp. 278-83; T. Pesenti, *Professori e promotori di medicina nello studio di Padova dal 1405 al 1509: repertorio bio-bibliografico*, Lint, Trieste 1984, pp. 72-91.
- 24 Nato e vissuto a Padova (1380-1452), professore nella locale Università e collega di Cermisone, è autore anch'egli famoso nel sec. XV per i suoi circa 400 – amplissimi, dotti e strutturati – *consilia* (Venetiis, 1525); cfr. J. Agrimi, C. Crisciani, *Les "Consilia" ... cit.*, in particolare pp. 54-61; T. Pesenti, *Professori e promotori ... cit.*, pp. 141-157; F. Bacchelli, in *Dizionario biografico degli Italiani*, s.v.
- 25 Cfr. a questo proposito le osservazioni di M. Nicoud, *Expérience de la maladie et échange épistolaire: les derniers moments de Bianca Maria Visconti (mai-octobre 1468)*, in "Mélanges de l'école française de Rome", 112/1 (2000), pp. 311-458.
- 26 Cfr. al riguardo F. Wallis, *Inventing Diagnosis: Theophilus' 'De urinis' in the Classroom*, in "Dynamis", 20 (2000), pp. 31-73; J. Ziegler, *The Medieval Kidney*, in "American Journal of Nephrology", 22 (2002), pp. 152-159; L. Moulinier-Broggi, *Guillaume l'Anglais le fondateur de l'uroscopie médiévale (XIII^e siècle)*, con edizione del *De urina non visa*, Droz, Ginevra 2011; Ead., *L'uroscopie au Moyen Age*, Champion, Paris 2012; Ead., *Un flacon en point de mire. La science des urines, un enjeu culturel dans la société médiévale (XIII^e-*

XV^e s.), in "Annales HSS", 2010/1, pp. 11-37; D. Jacquart, *Calculs et pierres*, in C. Crisciani, A. Paravicini Bagliani (a cura), *Alchimia e medicina ... cit.*, pp. 247-64. Tra i principali testi medievali circa questo malanno, oltre al *Canone* di Avicenna, ricordo il *Contra calculum* ascrivito ad Arnaldo da Villanova, alcune *differentiae* del *Conciliator* di Pietro d'Abano, nonché numerosi *consilia* di maestri italiani, da Taddeo Alderotti in poi, e le varie ricette scritte sotto il titolo di *regimen* da Angelo de Aquila a Parigi (cfr. D. Jacquart, *Calculs ... cit.*; Ead., *Note sur le traitement de lithiase chez Avicenne*, in *Rationnel et irrationnel dans la médecine antique et médiévale*, Saint-Etienne 2003, pp. 291-99).

- 27 Uso qui l'edizione dei *Consilia* di Montagnana, Venetiis, 1525; il *consilium* in questione forse non è stato raccolto in questa edizione o potrebbe essere tra alcuni *consilia* destinati ad anonimi malati di reni (tra cui un *vir nobilis*) che qui chiudono la raccolta; a f. 95rb è riportato comunque un *consilium De sibilo* per la *generosa uxor domini Simonis de Porto* (forse della famiglia De Portis), che *laborat sibilo in sinistro aure eius continue fixo*.
- 28 Cfr. G. Palmero, *Entre culture thérapeutique ... cit.*
- 29 Cfr. in particolare G. Palmero, *Il lessico ... cit.*
- 30 Cfr. al riguardo C. Crisciani, *History, Novelty, and Progress in Scholastic Medicine*, in "Osiris", second s., 6 (1990 = M.R. McVaugh, N. Siraisi (a cura), *Renaissance Medical Learning: Evolution of a Tradition*), pp. 118-39, in particolare § V (*Ancients and Moderns in pharmacological Literature*, pp. 134-38).
- 31 Attento alle precauzioni da usare in questi ambiti, soprattutto per quanto riguarda gli informatori, è Arnaldo da Villanova nel suo testo *Explicatio super Canonem Vita brevis*, un enorme commento al primo aforisma di Ippocrate (*Arnaldi Villanovani Opera Omnia*, Basileae 1585, in particolare coll. 1681-1682). Qui egli delinea quasi le tecniche di raccolta e verifica di informazioni da parte del medico dotto che diventa anche antropologo: *Si autem medicine virtus innotescat assertione, vel testimonio sapientis, tunc advertendum est utrum ille sapiens explicet illa particularia vel non*; seguono regole per valutare l'informazione assunta in base anche alla regione e ai costumi lì vigenti.

- 32 Cfr. ad esempio G. Palmero, *"Io ghe onsi" ... cit.*, p. 24, dove vengono elencati casi clamorosi di successo di uno speciale olio medicinale in occasione di gravi infortuni descritti in dettaglio; per la funzione nella *retorica del successo* (propria del medico professionista) di tali aneddoti/*exempla* cfr. C. Crisciani, *"Exempla" in medicina ... cit.*, in particolare pp. 102-106; J. Agrimi, C. Crisciani, *The science and practice of medicine in the thirteenth century according to Guglielmo da Saliceto, Italian surgeon*, in L. Garcia Ballester et al. (a cura), *Practical Medicine from Salerno to the Black Death*, Cambridge U.P., Cambridge 1994, pp.60-87.
- 33 Cfr. Arnaldo da Villanova, *De vinis* (l'attribuzione dell'opera è ancora discussa da alcuni), in *Opera Omnia* cit., coll. 581-602.
- 34 Cfr. J.F. Payne, *Arnold de Villanova on the therapeutic use of human blood* (con edizione del testo), in "Janus", 8 (1903), pp. 432-35; 477-83.
- 35 Cfr. Pietro Ispano, *Thesaurus pauperum*, in *Obras Médicas de Pedro Hispano*, a cura di M.H. da Rocha Pereira, Acta Universitatis Conimbrigensis, Coimbra 1973.
- 36 Su questo medico, attivo alla corte sforzesca e diplomatico accorto, assai apprezzato dal duca nelle sue due funzioni, che non di rado si sovrappongono, cfr. G. Deffenu, *Benedetto Reguardati, medico e diplomatico di Francesco Sforza*, Hoepli, Milano 1955; F.M. de' Reguardati, *Benedetto Reguardati da Norcia "medicus tota Italia celeberrimus"*, Lint, Trieste 1977; C. Crisciani, *Tra Università, corte e città: note su alcuni medici "pavesi" del sec. XV*, in "Annali di storia delle università italiane", 7 (2003), pp. 35-49.
- 37 Cfr. L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, Columbia U.P., New York-London 1966 (I ed., 1934), III, pp. 386-397; il testo di Giovanni contro la peste è edito da K. Sudhoff in "Archiv f. Geschichte d. Medizin", 5 (1912), pp. 351-354; più celebre e certo molto diffuso il suo *Aggregator*, un monumentale compendio di medicina pratica e farmacologia in dieci libri, con un imponente lessico di letteratura farmacologica (un intero libro è dedicato a ineguagliate tavole di concordanze circa discrepanze terminologiche).
- 38 Il *De venenis* è edito con il *Conciliator controversiarum quae inter philosophos et medicos versantur*, Venetiis, apud Iuntas, 1565 (ripr. anast. a cura di E. Riondato, L. Olivieri, Antenore, Padova 1985); cfr. F. Collard, *Le*

De venenis de Pietro d'Abano et sa diffusion: d'une traduction à l'autre (1402-1593), in J.P. Boudet et al. (a cura), *Médecine, astrologie et magie entre Moyen Age et Renaissance: autour de Pietro d'Abano*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, pp. 203-25; Id., *Le crime de poison au Moyen Age*, PUF, Paris 2003; Id., E. Samana (a cura), *Le corps à l'épreuve. Poison, remèdes et chirurgie*, Langres 2002.

- 39 Cfr. G. Palmero, *Entre culture thérapeutique ... cit.*, II, 109.
- 40 Cfr. Giovanni di Rupescissa, *De consideratione Quintae essentiae rerum omnium* (ed. 1597), ripr. anast. a cura di D. Kahn, Paris 2003; C. Crisciani, *Giovanni di Rupescissa: sapere, alchimia, profezia*, in *I Francescani e le scienze ... cit.*, pp. 239-279; L. De Vun, *Prophecy, Alchemy and the End of Time. John of Rupescissa in the Late Middle Ages*, New York 2009.
- 41 Cfr. W. Eamon, *Science and the Secrets of Nature*, Princeton U.P., Princeton 1994.
- 42 Cfr. il classico *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales*, Louvain-la-Neuve 1982. Preciso che alcune di queste mie riflessioni derivano dalla partecipazione al convegno sui genereri letterari in medicina, organizzato a Avignone (2013) da M. Nicoud e L. Moulinier Brogi, che ringrazio anche per avermi concesso di utilizzare qui alcuni miei risultati.
- 43 Palmero ne dà un elenco lungo varie pagine (in cui è segnalato anche il ms Joppi 61), solo per alcune, poche, biblioteche italiane esaminate: cfr. G. Palmero, *Entre culture thérapeutique ... cit.*, *Annexe: Manuscrits similaires...*, pp. 315-21.
- 44 Cfr. F. Cardini, *Misericordia e assistenza nella novellistica toscana del Trecento*, in Id., *"De finibus Tuscie". Il medioevo in Toscana*, Arnaud, Firenze 1989, pp. 45-75.
- 45 La valutazione – che condivido – è di Simona Brambilla.
- 46 Cfr. P.M. Galimberti, *"Dio te destruga e finalmente te strepa e te disperda": Talismani magico terapeutici medievali milanesi*, in *"Aevum"*, 77 (2003), pp. 403-20; F. Cardini, *Il "breve"*, in *"La ricerca folklorica"*, 5 (1982), pp. 63-73. Cfr. anche G.R. Cardona, *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino

1981; E. Bozoky, *Charmes et prières apotropaiques*, Brepols, Turnhout 2003; L.T. Olsan, *Charms and Prayers in Medieval Medical Theory and Practice*, in "Social History of Medicine", 16/3 (2003), pp. 343-66.

- 47 Cfr., tra altri passi, f.73v: ... *guarirà, se Dio vorà*.
- 48 Cit. in A. Martignoni, *Curare il corpo ... cit.*, p. 178 (ms. Joppi 61, f.57r).
- 49 Cfr., in generale, J.-M. Moeglin (a cura), *L'intercession du Moyen Age à l'époque moderne*, Droz, Ginevra 2004; A. Martignoni, *Curare il corpo ... cit.*, pp. 180-201.
- 50 Tranne in un caso (ms. Joppi 61, f. 68v), in cui la badessa consiglia un rimedio fatto con acqua di piantagine e polvere di ambra tratta dai grani di un rosario.
- 51 Cfr. G. Palmero, *Entre culture thérapeutique ... cit.*, 267, 271.
- 52 Cit. in A. Martignoni, *Curare il corpo ... cit.*, p. 167.
- 53 Cfr. G. Palmero, "Io ghe onsi" ... *cit.*, p. 36.
- 54 Ivi, p. 34: *A la febre quartana. Scribe suzo uno pomo queste parole cum lo segno de croce Johannes, Johannes, Christo nos adonay. Et dagelo in trey bochoni, et manzelo cum pane a zazuno in quello di che li viene la febre, et se ne andrà senza dolore.*
- 55 G. Palmero, *Entre culture thérapeutique ... cit.*, II, 9-10.
- 56 Cfr. al riguardo C. Crisciani, M. Pereira, *Black Death and golden remedies. Some remarks on alchemy and the Plague*, in A. Paravicini Bagliani, F. Santi (a cura), *The Regulation of Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages*, Turnhout 1998, pp. 7-39; C. Crisciani, *Il farmaco d'oro: alcuni testi tra i secoli XIV e XV*, in C. Crisciani, A. Paravicini Bagliani (a cura), *Alchimia e medicina ... cit.*, pp. 217-45; A. Calvet, *A la recherche de la médecine universelle: questions sur l'élixir et la thériaque au XIV siècle*, ivi, 177-216.
- 57 Per un elenco di tali ricette, cfr. G. Palmero, *Entre culture thérapeutique ... cit.*, II, 36.

- 58 A questo proposito, va notata, sia nel testo genovese, sia in quello di Nicolò de Portis, la predilezione per autori più o meno contemporanei, mentre non così attenta pare essere la ricezione di autori antichi-classici, che pure sono, all'epoca, già presenti e ampiamente usati nella versione latina.
- 59 Una messa a punto su questo processo in *Professions médicales et pratiques de santé du Moyen Age à l'époque contemporaine, Atelier I: La médicalisation, un concept ambivalent*, Ecole française de Rome, 27-28 giugno 2008.
- 60 Sulle *forme brevi* – cui alcuni tipi di ricette potrebbero utilmente essere confrontate – cfr. i decisivi contributi di A. Jolles e H.R. Jauss, almeno quelli che leggo in trad. it. in M. Picone (a cura), *Il racconto*, Il Mulino, Bologna 1985; cfr. anche B. Dabord (a cura), *Typologie des formes narratives brèves au Moyen Age*, in “Crisol”, 4 (2001); si veda inoltre J. Goody, *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, trad. it., Franco Angeli, Milano 1991.
- 61 Cfr. sopra paragrafo 2.1.
- 62 Cfr. sopra nota 15.
- 63 Segnalo, a proposito della posizione di Mario dal Pra da cui si è partiti nella premessa, le considerazioni di una sua allieva, Maria Elena Reina, che la rafforzano con l'esperienza di tempi più vicini a noi: *I giorni nostri sono per l'appunto contraddistinti da una proliferazione di addetti all'indagine iperspecialistica, cui per fortuna si accompagna la crescita continua del materiale reso disponibile, grazie non solo alle edizioni critiche di opere monumentali – poche ultimate, molte in fieri –, ma anche alla trascrizione di una miriade di testi minori e di frammenti. Ciò procura l'indispensabile tessuto connettivo che permette di seguire, senza salti o passaggi arbitrari, ogni vicenda culturale, ogni trama di rapporti, ogni piega evolutiva o involutiva. Ma ciò comporta simultaneamente una parcellizzazione delle competenze, un indefinito indugio nelle retrovie del lavoro preparatorio, e un'altrettanto indefinita sospensione dei giudizi conclusivi. Così, accanto alle analisi globali, trasversali o monotematiche di nuovo taglio, va anche diffondendosi, in concomitanza con un fitto accavallarsi di convegni, una produzione neutra e asettica, nella quale si tende, per eccesso di scrupolo, ad accontentarsi di narrazioni provvisorie, rotte solo qua e là da timidi abbozzi di esegesi, con il rischio di dimorare stabilmente nella filologia, che Dal Pra riteneva per sé incapace di far nascere un'autentica storia della filosofia. Una*

conseguenza di quest'ultimo modo di agire è il livellamento, o l'occultamento delle barriere ideologiche di base (ora in M.E. Reina, "Res et signa". *Studi di Maria Elena Reina*, a cura di L. Cova e S. Nagel, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, pp. 229-236).

- 64 Così si esprime a proposito dei testi alchemici, lo ps. Lullo nel *Testamentum* (M. Pereira, B. Spaggiari (a cura), *Il "Testamentum alchemico attribuito a Raimondo Lullo*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1999), p.102.
- 65 Con alcune riserve, mi riferisco qui ai molti studi dedicati da Gianna Pomata, Simona Cerutti, Lorraine Daston alla categoria e al termine *fatto*, in particolare nella prima età moderna; cfr., tra gli altri, e per una più equilibrata prospettiva, i saggi raccolti in G. Pomata, N. Siraisi (a cura), "Historia". *Empiricism and Erudition...* cit.